

AMBIENTE

a cura di Luigi Campanella



L'Europa ci chiede di non conferire in discarica più del 10% dei rifiuti, ma questo obiettivo è, ad oggi, lontano. Troppi scarti recuperabili finiscono in discarica, una parte delle quali in via di esaurimento, e mancano almeno 30 impianti per chiudere il ciclo dei rifiuti, con il risultato di spendere 67 milioni per pagare le multe che ci vengono inflitte, oltre agli extracontrattuali pagati dai cittadini con la TARI e che ammontano a 75 milioni. Gli unici dati positivi riguardano vetro, plastica e carta. Ora la Federazione delle imprese dei servizi pubblici idrici, energetici ed ambientali chiede un cambio di passo che porti i rifiuti in discarica al 10% e che elimini o riduca il "turismo della spazzatura" da Sud a Nord. Il deficit al Sud arriva a 2 t, ma anche il virtuoso Nord esporta verso il Centro almeno 2,4 milioni di t. Senza impianti di digestione anaerobica e termovalorizzatori non è possibile rispettare i principi dell'economia circolare.



L'emergenza idrica purtroppo si ripresenta con preoccupante continuità. Uno degli strumenti per contrastarla che si sta affermando con sempre maggiore convinzione è l'aumento dei bacini artificiali e degli invasi (così vengono chiamati i bacini artificiali di minore superficie). L'esempio ci viene dalla Spagna che trattiene il 35% dell'acqua piovana. Con un'auspicata collaborazione fra pubblico e privato si è sviluppato un programma di invasi in alta quota. Questi in inverno sparano neve sulle piste vicino agli invasi, ma in primavera con il disgelo colmano i bacini.

Quanto detto è semplice da capire, ma nella realtà per rendere vantaggioso il sistema è necessario interpretare il delicato equilibrio fra produzione di neve, irrigazione agricola ed energia idroelettrica: tutti hanno bisogno di acqua!! Le scelte sono delicate e purtroppo destinate a vedere contrapposizioni fra governo centrale ed Enti locali, a partire dalle Regioni. L'anno scorso in Valtellina fece discutere il fatto che le dighe in quota non rilasciassero acqua per

l'idroelettrico del fondo valle e si rese necessario l'intervento regionale.



Agricoltura, foreste, zootecnia ed industrie connesse, ma anche gestione di verde e giardini, producono quelle che vengono chiamate biomasse da cui proviene il 17% dell'energia prodotta. Esempi classici sono le vinacce esauste e la sansa delle olive. La ricerca scientifica ha contribuito molto con la messa a punto di tecnologie sempre più performanti allo sviluppo dell'energia da biomasse, tanto che da più parti si sostiene che questa potrebbe essere raddoppiata in 5 anni se la normativa fosse rivista e finalizzata. La quantità di biomasse prodotte è continua e sicura, non dipende da clima e da soleggiamento né da disponibilità idriche. Il risvolto della medaglia sta negli impianti di utilizzazione che, se non controllati, comporterebbero la produzione di grandi quantità di CO₂ e di polveri sottili. Lo sfruttamento di questa risorsa ai fini della sua ottimizzazione non può prescindere da una rete di raccolta e trasporti e da un'intelligente distribuzione degli impianti rispetto alla conformazione del territorio.



Una ricerca di Deda Next ha stilato una pianta della digitalizzazione delle nostre città che si presta subito ad una considerazione: la prevedibile suddivisione del nostro Paese fra Nord e Sud vale fino ad un certo punto così troviamo città come Catania nella lista delle città più digitalmente mature e città come Sondrio fra quelle in ritardo. Si può dire che il gap si sta colmando e che i fondi del PNRR stanno avendo un effetto positivo. La ricerca è stata fatta rilevando nei portali delle città le opzioni, l'integrazione con la rete nazionale, il personale coinvolto. Sono state 4 velocità, alta, medio alta, medio bassa e bassa. Così, in alto troviamo Bologna, Milano, Roma, Pisa, ma anche Catania, Lecce, Nuoro; in basso Agrigento, Foggia, Chieti, ma anche Savona, Sondrio, Gorizia.